



Giuseppe Giorgio Genovese

*“La vita è un’avventura
da vivere giorno per giorno,
momento per momento...”*

Il Cante
NEL SEGNO DI UN
GRANDE

INDICE

<i>Biografia.....</i>	<i>pag. 4</i>
<i>La sua astuzia e i suoi affetti da 5 a 9 anni.....</i>	<i>pag. 7</i>
<i>Le sue poesie a 13 anni.....</i>	<i>pag. 25</i>
<i>Il Conte per chi lo ha conosciuto.....</i>	<i>pag. 39</i>

Si dice che i sogni sono necessari per vivere la vita.

*Si dice che i giovani devono coltivare dei sogni,
degli ideali per diventare Grandi.*

*Più numerosi ed importanti sono i sogni, immersi nel
mare degli ideali, più si è Grandi.*

*Giuseppe è tutto questo, nell'oceano dei suoi ideali
nascono e si costruiscono i propri sogni che navigano fieri
e numerosi.*

*Sì, perché la sottile ma profonda differenza fra chi
continua a tenere chiusi i propri sogni nel cassetto e chi li
vede veleggiare copiosi, separa il mondo tra gli uomini e
i Grandi.*

*Guardando il mare vediamo maestosi veleggiare i tuoi
sogni già realizzati, che sembrano smarriti solo perché i
laboriosi cantieri sembrano ormai fermi.*

Anche noi siamo smarriti e persi ma orgogliosi e fieri.

A presto, Conte.

A presto, Figlio mio.



Tra i copiosi fiocchi di neve, il 7 dicembre 1983, a Potenza è nato Giuseppe Giorgio Genovese. Fin dai suoi primi sorrisi è stato evidente, per tutti quelli che hanno avuto la fortuna di incontrarlo, che sarebbe stato il sole delle loro giornate. Bambino dolce e allegro, sempre più maturo della sua età, si è impegnato negli studi e nello sport con straordinaria costanza e serietà, autonomo e assennato, sempre preso da mille interessi e passioni da coltivare.

Con il suo approccio al basket (ha militato nella Levoni) è emersa la sua voglia di giocare e condividere i tiri a canestro e, quando la sua prestantza fisica glielo ha permesso, anche il divertimento del sorprendere tutti con le sue schiacciate.

Studente modello, ha sempre avuto voti eccellenti, fino a conseguire, col massimo dei voti, la maturità scientifica e, il 15 settembre del 2005, la laurea di primo livello in Scienze Giuridiche all'Università degli Studi di Roma 3. Nel percorso di studio è stato punto di riferimento e fonte d'incoraggiamento per gli amici, con i quali ha condiviso l'impegno e la soddisfazione degli ottimi risultati conseguiti.

Giuseppe ha dimostrato di aver compreso quali fossero i veri valori della vita: ha coltivato amicizie profonde e sincere, sempre pronto e disponibile. Organizzatore di feste che riempivano i locali romani, la sua personalità estroversa e coinvolgente, ha alimentato un'infinità di relazioni umane. Per i suoi genitori, orgogliosi e fieri, è stato figlio, amico, complice, punto di riferimento. Per lui l'amicizia e l'amore nella loro essenza si sono concretizzati nel dono di tutto sé stesso e soprattutto della speranza. Il suo sorriso ha insegnato ad affrontare la vita sempre a testa alta, coraggiosamente, senza paura, superando ogni tristezza e difficoltà.

Giuseppe ha coltivato tante passioni nel cuore, le automobili prima di ogni altra. Oggi, come sempre, Giuseppe è punto di riferimento per coloro che lo amano e che da lui vogliono imparare la vita, soprattutto dal 25 gennaio del 2006, da quando ci ha dimostrato che chi è "grande" continua a vivere e ad insegnare a crescere anche da una "nuova dimensione".





La sua astuzia

e i suoi affetti

da 5 a 9 anni

Una festa di Carnevale...

Una festa di carnevale che ricordo in modo particolare.

A questa festa ho partecipato circa 2 anni fa, mi è rimasta molto impressa perché è stata una delle prime fatte con i miei amici di scuola.

Ora racconto tutto dall'inizio.

Tornai a casa come sempre e mentre schivo le scale cadi un bigliettino nella mia cassetta postale, e subito andai per chi e.

Era per me, aprii subito la cassetta e lo presi, lessi e sul mio viso si alzò un sorriso.

Era un invito ad una festa in maschera dove andava tutta la classe.

Subito chiamai l'organizzatore e a casa chiesi a mio padre se potevo andare, e ~~ha~~ mi rispose di sì; ero felicissimo e non vedevo l'ora di andare.

Giulio, io e mio padre uscimmo per seguire il costume.

Tra i tanti che ~~ho~~ vidi uno mi piacque in particolare, era quello delle tartarughe nuda.

Arrivati a casa andai subito a dormire perché sapevo che la festa durava fino a tarda sera.

Finalmente il gran giorno arrivò, misi il costume e mi feci accompagnare alla festa.

Appena entrai vidi l'addobbo della sala, era bello, ricco, fiori, palloncini e lanterne di carta.

Tutti quanti mi salutarono e cominciarono a ridere. i costumi.

Il mio era verde chiaro con delle fasce bianche ai piedi e sulle mani e con dietro un guscio mantenuto da una cinta nera con in mezzo una M che significava Michelangelo, una delle ~~quattro~~ tartarughe nuda.

e allora usimmo di corsa e per fortuna non ci presero,
Le ore incominciarono a passare e tutti a poco a poco andavano
via e così arrivò anche il mio turno.

Ero molto dispiaciuto di andare via e per tutta la strada pensai
di fare un'altra festa *simile* -

~~Quanto~~ ^{Le} ~~feste~~ ^{fu} ~~fu~~ ^{stata} l'ultima e prova che non ~~me~~ lo rendo
mai anche perché ero in compagnia dei miei migliori amici.

Giuseppe Genovese
della I. Orientale

Bravo

Desideri

Se tu potessi esprimere tre desideri quali fra i tanti vorresti realizzare.

Ho sempre desiderato di esprimere tre desideri ma se li potessi esprimere vorreste riuscire a realizzare tutti i desideri accumulati da 10 anni di vita.

Il mio primo desiderio è quello di non far morire mai i miei genitori.

I genitori sono per il figlio un sostegno importante e inoltre danno al figlio l'amore e i consigli per andare avanti nella vita senza mai fermarsi e senza mai ^{prendere} ~~avere~~ in strade sbagliate.

Il secondo desiderio è di fare entrare nei cuori dei cattolici un po' di luce, con la quale queste persone potrebbero aiutare tutti i poveri.

Il terzo desiderio è di esprimere altri 900'000'000'000.

Il quarto desiderio è di avere molte infinite armi: ogni giorno, poter
offrire la mia ai paesi amici, che nessuno più, faccia differenza tra
i ricchi e i poveri.

Il quinto desiderio è di avere la bomba, la potenza più grande del
mondo.

La più di 50 anni, tra cui il mio preferito, il F-14, laelicottero,
una torre di controllo e alcune bombe di missili.

Il F-14 è un aereo da guerra, quasi sempre di colore grigio, 2 a me, scuro.

Le poltrone a governare per la giustizia, e anche a livello
re il mondo di fronte che, proprio in questo periodo, in un'angolo, sente
nato, insomma quest'idea aerea è semplice. Il secondo desiderio.

Il resto è penultimo desiderio è di avere un sommergibile
nucleare che, oltre a combattere mi piacerebbe soprattutto anche
per vedere gli sottomarini del mare.

Il settimo e ultimo desiderio è di avere una bombolungina

Diabolo con cui si frequenta sulle strade del mondo.

Comunque se nella vita di capitano si può scegliere di essere inavvicinabile
di migliore il mondo perché oggi si sono troppe ingiustizie e guerre
che sono l'amore in superficie e in realtà sotto una volta le nostre
potenze dell'anima.



Una persona che ammira molto

Una persona che ammira molto.

Ammira tante persone ma quella che cerca di imitare è
mio padre.

Quando ero piccolissimo in presenza qualche di lui che era il più importante
le cose che mi hanno colpito di più.

Mio padre è come un amico perché io confido a lui i miei segreti e i
miei problemi e lui cerca sempre di aiutarmi o risolverli.

Nei momenti difficili mi aiuta a superare la tristezza e mi sorride
quando ho litici con i miei compagni.

Penso che mio padre sia molto buono con me, ma ci tengo a dire
e

che non è buono perché sono suo figlio ma è buono perché il suo carattere è fatto
per essere così.

Supero sempre i problemi più gravi ridendo e sopra i fatti mi fanno
colpire due spiriti.

Il primo è il risale e molto tempo fa quando giocavo a

pallesco e rubato dopo un salto cadde con le ginocchia a terra e venne
portato in ^{5^a} livello ma lo stesso insulterà e rientrare in campo ma purtroppo
al primo salto ~~venne~~

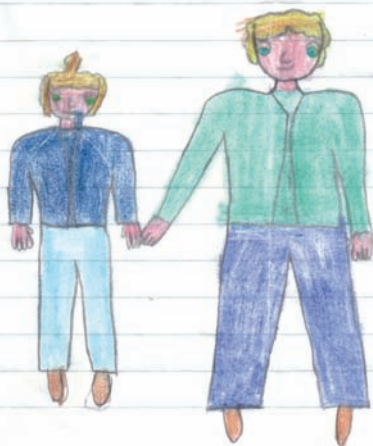
Un altro episodio è ~~già~~ meno da poco, qualche mese fa infatti
ha fatto un incidente che poteva essere mortale, ma nonostante tutto,
dopo il quarto giorno che era a Basterna, ora già iniziato
a lavorare.

Ma padre sta sempre con me e mi porta ovunque lui vada e certo
soltanto quando lavoro mi porta con sé e io sono molto volenteroso.

Nonostante siamo amici si litighiamo quasi sempre perché mi vuole fare
sottomettere, quella finché mi ha ~~regia~~ ~~distruzione~~ ~~sempre~~ ~~più~~
~~detti~~ e due ~~vogliamo~~ ~~con~~ ~~ragione~~
Dunque se è adulto, mio padre, gioca sempre ~~con~~ ~~me~~ ~~il~~ ~~regia~~ ~~in~~ ~~intentione~~
giochi molto belli e divertenti.

Non ~~potrei~~ ~~mai~~ ~~separarmi~~ ~~da~~ ~~mio~~ ~~padre~~ ~~perché~~ ~~è~~ ~~una~~ ~~persona~~ ~~che~~ ~~deve~~ ~~essere~~
~~con~~ ~~me~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~sua~~ ~~posizione~~ ~~ma~~ ~~riputo~~ ~~tutto~~ ~~per~~ ~~il~~ ~~suo~~ ~~carattere~~ ~~e~~

inoltre non lo farei mai perché sono molto sferzato e poi non saprei a chi donarlo
i miei regali e se di forme donolare.



Parlo di un giocattolo

Parlo di un giocattolo.

Possiedo moltissimi giocattoli: giochi di
carta, pupazzi e macchinine ma quello che
preferisco di più è un cane morone e lano
con gli occhi neri che mi fanno molta tenerezza.
Mi è stato regalato dai miei genitori in
occasione del mio primo compleanno. Gli hanno dato
il nome di Dick.

Dalcianna trascorre nove anni insieme e
ogni volta che lo prendo mi sento emozionatissimo
come la prima volta che lo vidi.

Mi ricorda molti avvenimenti uno dei
quali ^{quando} ~~mi~~ sono accipato a piangere perché non
lo trovavo più.

Una mattina mi sono accipato ^e accorgendomi

che. Dick non era nel mio letto ~~allora~~ subito
andai a vedere nel salone, ma non c'era.

Il mio cuore batteva molto forte per la paura;
Finalmente vidi una cosa che era mossa dal vento,
allora mi precipitai nel salone e con le lacrime
sugli occhi lo abbracciai forte forte.

Ora oggi io e lui siamo inseparabili e insieme
cominciamo sempre delle marce.

Spero di non lasciarmi mai con il mio grande amico.



Compito.

Descrivi un'amiana che conosci bene.

Conosco molte persone anziane ma parlavo di quella che mi ha aiutato molto e ancora mi aiuta oggi.

Ora la descrivo: porta gli occhiali, è un po' grassa, è alta m. 1,50. Quest'anziana si chiama nonna Laura, la mia nonna paterna, purtroppo ^{non} ~~il~~ marito di ~~nonna~~ è molto edeora vive da sola a casa sua.

I figli e i nipoti la curano e l'aiutano sempre e anche lei aiuta tutti, infatti numerose volte viene a casa mia, ed io non so come manifestare la mia gioia e il mio amore per lei.

Ora da quand'ero piccola mi teneva sempre in braccio e stava sempre con me e quand'ero malata

veniva a trovarmi ^{e curarmi} con metodi antichissimi oggi
è tutto il contrario perché molte volte io andavo lei
per farla ~~compagnia~~ ^{compagnia} e per sentire le storie di questa era
giovane.

Molto tempo fa ~~mi fa~~ mi raccontò una storia
veramente accaduta, la seconda guerra mondiale.

Mi narrò che aveva già due figli quando scoppiò la
guerra, mi disse che si rifugiarono sotto i ponti e
e finirono addirittura sotto il bombardamento
ma per fortuna nessuno si fece niente.

Quando mi raccontò il bombardamento sembrava
proprio vero addirittura quando chiuse gli occhi e
sentendo ~~mi~~ ^{mi} narrare tutto mi pareva vero, i proiettili
volare da una parte all'altra, le bombe e tutto ad un tratto
la fine della guerra e la felicità di tutti i superstiti.

Come sempre finito il racconto siamo andati a giocare;
~~con mia nonna~~ infatti più sentivo strano ma quando c'è
lei gradiamo volentieri a corte oppure ci vediamo e
guardiamo la televisione,,

Questa nonna non è ~~stata~~ scartata dalla famiglia ora
è voluta bene ed è molto simpatica perché si comporta
come una nonna.

Altre volte con lei vediamo perché sa molto bene il
dialetto e addirittura si ha provenire che io e mia ^{una fiamma} signora
Denise dobbiamo andare a casa ma per vincere tutte
le parole in dialetto che ~~sa~~ ^{lei conosce}.

Questa per me è una eroica modello perché ^{non tutti} ~~nessun~~
^{gli anziani sono trattati come lei. Molti}
~~anziani dovrebbero~~ ^{veramente} ~~obbedire~~ ^{senza} negli spiriti ~~e per~~
^{essere una visita}
~~non andati a trovar più.~~

Noi dobbiamo pensare che i vecchi erano come noi e che

anche noi lo dicevamo.

Prima, alcuni ce li fa i vecchi ~~ex~~ erano importanti e ti chiedeva sempre il parere di come superare le difficoltà della vita perché loro essendo più vecchi ~~non~~ ^{erano} più saggi, ~~ma~~ purtroppo oggi non è così ~~e per~~ ^{che} questo invita tutti a trattare negli gli anziani ~~e~~ ^{ed} aiutarli a superare meglio la loro ~~vita~~ ^{vecchiezza}.

Giuseppe Genovese.
classe IV elementare.



Le sue poesie a

13 anni

Vi sono situazioni nelle quali la parola davvero non ha alcun senso e risulta vuota, inconcludente, inutile e addirittura fastidiosa, come in questo caso; davvero la parola farebbe bene a tacere, a rimanere muta perché il cuore è totalmente devastato dal dolore e dalla sofferenza, dalla inspiegabilità dell'evento, dalla tragicità di un destino, cieco quanto crudele, che ci ha portati via un fiore che apriva appena alla vita la corolla coi suoi petali. E se io trovo il coraggio di parlare (quanta fatica costa, e quanto grave è il peso sull'anima), se trovo il coraggio, pur nella consapevolezza dei limiti e della ovvietà, è perché vorrei dar valore proprio alle parole di Giuseppe, e stento ancora a credere che per lui non ci sia più spazio su questa terra. Vorrei farlo con le sue parole, dunque, le uniche forse in grado di fungere in qualche modo da lenimento. Sono le parole che ho scovato in un libro realizzato nel 1997, in terza media; libro che ci ha visti tutti protagonisti, lui con i suoi compagni in qualità di alunno, io come docente, davvero privilegiato per averlo avuto con me tre anni in un rapporto improntato alla correttezza, al dialogo, alla signorilità e alla cortesia, all'affetto sincero ed autentico, alla stima, come raramente accade. Nel libro, che nella seconda parte ha per titolo "Ricordario" e che suona oggi come tristemente significativo, ci sono esperienze diverse che segnano il livello di crescita e qualche poesia di Giuseppe, allora fanciullo, ma già maturo e proteso a comprendere il senso della vita e della morte in una sorta di beffarda premonizione: la vita colta nella sua fragilità e la morte come tappa della vita, quasi quella signora vestita di nulla di gozzaniana memoria.

Ed ecco i suoi versi sulla vita:

*“La vita è una foglia
al vento
non sai mai dove andrai.
L'amore è un'avventura
fondamentale.
Nella vita amicizia e amore
quasi una trinità
ti fanno forte
l'anima.
Appianano la via
come per miracolo.
Corre la vita
nella sua discesa
e un pallido sorriso
chiude la sera
se non ti manca amore
ed amicizia”*

E la sera per Giuseppe è scesa, inspiegabilmente, troppo in fretta, troppo crudamente, con le ombre scure e senza possibilità di nuove albe terrene. Ma leggiamo quello che scrive sulla morte:

*“La morte
è una fermata stabile
della vita.
Una tappa obbligatoria,
si scende dal treno
dell'esistenza
per salire su un altro
che scorre infinito
nei poteri della vita eterna.
Paradiso di nuvole immenso
con altre persone, anime
e con Dio che ci guarda da lassù
nel sorriso”*

Morte, dunque, con il senso dell'ineluttabilità; morte che ora ci sgo-
menta e ci lascia increduli nella nostra impotenza e ci fa pensare, nel
tempio del Signore, proprio a un tradimento da parte Sua e, per usare
il titolo di uno straordinario libro di don Vito, sbigottiti e attoniti, ci fa
domandare a Dio: "E Tu taci?". E nella domanda c'è una chiara accusa,
con al fondo rabbia e forse anche rancore nei Suoi confronti, perché ci
resta sempre inspiegabile la ragione per cui Egli permette una simile
tragedia e non interrompe benignamente il filo di una terribile conca-
tenazione di cause tanto più perché è Dio d'amore e gli basterebbe il
più semplice dei gesti liberandoci anche da rovellio dei se che si susse-
guono nel nostro animo: se Giuseppe quel giorno fosse uscito di casa
un minuto dopo; se si fosse attardato qualche attimo; se non si fosse
imbattuto... se... se... e ancora se. E nel tormento, con gli inevitabili
sensi di colpa, pronti ad aggredirci, ci pare che Dio sia distante, distrat-
to, sordo e muto e ci viene finanche spontaneo, arrabbiati e delusi
come siamo, ripetere proprio le parole di don Vito con riferimento alla
morte innocente di tanti bambini: "Signore, questi bambini come pos-
sono perdonarti?" E noi aggiungiamo: "E Giuseppe come potrà?" E
poiché siamo certi che Giuseppe potrà farlo ci viene quasi da urlare che
noi non potremo... Qui rischiamo di essere blasfemi a causa dello scon-
forto che è totale, ma siamo certi che Dio solo, in questa nostra deso-
lazione sconfinata, potrà darci un segnale, indicandoci la via del confor-
to, magari attraverso i ricordi buoni che ci legano a Giuseppe e le cose
belle e confortanti che non mancano. E magari ancora una volta attra-
verso la sua poesia, questa volta, sulla linea degli affetti familiari e del
legame, diverso eppure speciale, per la madre e per il padre.

Della madre scrive:

*"... sei unica per me
mi segui da lontano
ma non mi sono mai stancato
di vederti.
Sei una rosa
dai petali soffici
che soavi cadono per terra
e tingono di rosso
il nostro amore
che resta forte assai
oltre l'apparenza"*

Al padre scrive:

*“Persona unica e rara
forte punto di riferimento
nella mia bianca esistenza.*

*Per vivere
sei vero e ti respiro piano
come il tuo bene
silenzioso.*

*Se pur mortale sei
per me superi il limite
unico amore della mia vita.*

*E leggo nei tuoi occhi
l'infinito
come la tua bontà
senza parole.*

*Forse ti vedo un Dio
e sulla cima dell'Olimpo
del mio cuore*

*e se ti cammino a fianco
nulla io temo:
due rupi siamo
e il mare della vita
batte i suoi flutti
sugli scogli.*

*Restami padre
accanto sempre
come la brezza lieve
e parlami talvolta
con un sospiro”*

Anche qui non occorrono parole; ogni commento è superfluo ma io vorrei cogliere questi ultimi versi per dire al papà di Giuseppe, a Mario: devi essere rupe come tuo figlio scrive e se ti venisse voglia di lasciarti andare, di negare alla vita un senso, di abbandonarti, di consegnarti a gesti di follia, e avresti tutta la nostra comprensione, devi essere rupe, devi farlo per Giuseppe, perché se è vero che non c'è più, e per questa sua assenza siamo tutti impoveriti mentre il cielo si impreziosisce di un angelo speciale, è anche vero che nel cuore egli resta punto fermo coi ricordi che ce lo restituiscono integro. Ora Giuseppe ci guarda tutti dall'alto con l'indulgenza piena che il Cielo gli dona e, a buon diritto, potrà intercedere per tutti noi; intanto mentre mi pare di sentirgli dire che la madre è sempre la rosa dai petali soffici, a Mario certamente ripete:

*“Sii rupe...”
e poi aggiunge:
“Restami padre
accanto sempre
come la brezza lieve
e parlami talvolta
con un sospiro”*





A mio padre

*Persona unica e rara,
forte punto di riferimento
nella mia bianca esistenza.*

*Per vivere
sei vero e ti respiro piano.*

*Come il tuo bene
silenzioso.*

*Se pur mortale sei
per me superi il limite
unico amore della mia vita.*

*E leggo dai tuoi occhi
l'infinito
come la tua bontà
senza parole.*

*Forse ti vedo un Dio
e su sulla cima dell'Olimpo
del mio cuore*

*e se ti cammino a fianco
nulla io temo;
due rupi siamo
e il mare della vita
batte sui flutti
sugli scogli.*

*Restami padre
accanto sempre
come la brezza lieve
e parlami talvolta
con un sospiro.*

Giuseppe Giorgio Genovese. Tratto da "Anima e Dintorni" A.S. 1996-1997

Mamma

Mamma,
sei unica per me
mi segui da lontano
ma non mi sono mai stancato di vederti.

Sei una rosa
dai petali soffici
che soavi cadono per terra
e tingono di rosso, il nostro amore
che resta forte assai
oltre l'apparenza.

Giuseppe Giorgio Genovese. Tratto da "Anima e Dintorni" A.S. 1996-1997



Delusioni

*Sentimento inspiegabile,
ti rode dentro senza spiegazione.*

*Tutto per un no
della persona amata
o dell'amico.*

*Delusione,
difficile da cancellare.*

*Porta con sé
un pezzo del mio cuore.*

*Quel che rimane
delle sue parole.*

*Musica per la mia anima
e sostegno per andare avanti
e quanto resta
della delusione.*

Giuseppe Giorgio Genovese. Tratto da "Anima e Dintorni" A.S. 1996-1997

Ringrazio Dio

Rimirando il cielo
ringrazio Te,
o Dio onnipotente
che tutto vede e che tutto ascolta.
Grazie che tra mille voci
la mia hai ascoltato oggi.
Grazie della vita
per l'amore rifiorito
e per tutto ciò che mi circonda.
Rimirando il cielo col sole negli occhi
mi accorgo
di quanto sia bella la natura
e i verdi occhi suoi
e il sole nei capelli d'oro
e godo di ciò che fai per me, o Dio.
Nel cuore ogni giorno rinasce
l'albero della vita
e mi percuote un brivido quando
penso a Te, lassù, così buono verso di me.

Giuseppe Giorgio Genovese. Tratto da "Anima e Dintorni" A.S. 1996-1997



*Ode a te
la strada un filo bianco
nelle curve
col vento del pensiero
alla vittoria.
Poi qualcuno di lassù
volle
piegare la tua forza
Ma niente fu.
Resti nel cuore mio.*

Giuseppe Giorgio Genovese. Tratto da "Anima e Dintorni" A.S. 1996-1997





Il Conte

per chi lo ha

conosciuto

Caro Giuseppe,
è difficile salutarti, in ogni istante mi aspetto di vederti arrivare, col tuo sorriso, sempre gentile, pronto a cogliere le sfumature di ogni situazione, a leggere negli occhi delle persone il loro stato d'animo, le loro difficoltà.

Ci hai sempre manifestato il tuo affetto, non ho mai sentito da te parole di astio nei confronti di nessuno, anche quando chiunque le avrebbe comprese e condivise.

Eri un uomo quando con tutto te stesso ti preoccupavi per le persone che ti erano care, un bambino per la tua purezza e la tua semplicità.

Hai amato infinitamente il tuo papà, condividendo ogni cosa con lui, complici e amici, genitore e figlio allo stesso tempo. Nutrivi un amore profondo per la tua mamma, frutto del forte desiderio di condividere, anche a distanza, ogni aspetto della tua vita, dalle amicizie ai tuoi tanti interessi.

Abbiamo vissuto con piacere e divertimento le riunioni di famiglia, scherzando sulle peculiarità di ognuno e trovando sempre un modo per manifestare, con tutti i cugini, l'allegria e la gioia di essere insieme.

Ho conosciuto gli amici che consideravi tuoi fratelli, ognuno di loro rispecchia qualcosa di te, così solari, così gentili e premurosi, tanto grandi a fronte della loro giovane età. Sono vicini ai tuoi genitori perché sentono quanto li ami e quanto sia importante per te, in questo momento, che trovino il conforto e l'affetto di chi ha condiviso con te momenti di gioia e di spensieratezza, scherzando sulle tue passioni e sulle tue contraddizioni, che ti rendono unico e insostituibile.

Noi siamo tutti qui ora e pensiamo a te. Vorremmo riuscire a manifestarti tutto il nostro amore, e ci scontriamo con i nostri sensi e con la ragione, che ci convincono che non è più possibile. Ma io so che tu ci sei, sei solo partito improvvisamente per un lungo viaggio, senza avvertire nessuno, e così siamo tutti spaven-

tati perché non sappiamo dove sei diretto, se stai bene, se sei felice. Sento che quando troveremo la forza e il coraggio per attraversare il mare di sofferenza che ci attanaglia, quando comprenderemo che sei qui con noi, anche se non possiamo vedere il tuo sorriso gentile e non possiamo abbracciarti, solo allora sentiremo il calore dell'amore che provi per noi riscaldare i nostri cuori.

Io continuo a parlare con te, perché niente e nessuno ci potrà impedire di mantenere vivo l'amore reciproco che ci unisce, e quando si diraderà la nebbia di dolore e lacrime che ci disorienta, ognuno a suo modo riuscirà a rivedere il tuo sorriso che illumina la sua vita.

Il mio è un arrivederci, perché le persone che si amano si incontrano sempre: in ogni luogo, in ogni tempo, i loro cuori si riconoscono, e come l'acqua che scorre incessante, e che supera ogni ostacolo, scavando persino nelle rocce, così il loro legame è indissolubile e inestinguibile.

Ti voglio bene



I compagni del liceo

Molto spesso le circostanze, la vita, ci portano ad affermare che il nostro destino è già scritto e che situazioni come questa siano solo il preludio di una nuova esperienza, gioiosa, senza più ostacoli da superare, estrema rivincita di quello che la vita ti ha portato ad affrontare.

Ma è difficile continuare ad agire e a pensare con estrema razionalità quando queste situazioni ci sfiorano così da vicino.

E' ancora più difficile pensare ora a te, Giuseppe, alla tua allegria, alla tua determinazione, all'amore che nutrivisti per la tua famiglia. L'affidabilità, la capacità di valutare in modo coscienzioso e di difendere con coraggio la dignità che ci si è dati, sono doti non così comuni e sono proprio quelle che ti hanno sempre contraddistinto da tanti altri ragazzi. Per tutti noi sarai sempre "il Conte"... per la tua naturale eleganza per la tua spiccata personalità... sicuramente non passavi inosservato, catturavi sempre l'attenzione di tutti con il tuo carisma e riuscivi ad affrontare ogni situazione senza paura e senza esitazione, ma con una forza e una sicurezza invidiabili.

Ed è proprio così che vorremmo ricordarti, trattenendo nei nostri cuori il ricordo del tuo sorriso, quell'espressione di chi è sempre sicuro che sta facendo la cosa giusta; soprattutto, vogliamo ricordarti come un grande amico, sperando che tu possa sentire l'abbraccio con cui ti salutiamo e ti facciamo un grande in bocca al lupo per il percorso che, siamo certi, ti troverai ad affrontare e che ti riserverà le gioie e le soddisfazioni che meriti...

Ciao Giuseppe

Michela

Lettera ad un amico.

Ascolto il pianoforte di Einaudi, le note mi riportano a te, sobrie e sofisticate, proprio come eri tu. Sentire la tua mancanza e vivere la gioia di averti di fronte, bello come una statua di Michelangelo e buono come solo tu sapevi essere.

Un piccolo e dolce ragazzo che mi ha dato il privilegio di poter dire: "Questo è il mio migliore amico". Ora che non ci sei più fammi ancora brillare gli occhi, abbracciarmi insaziabilmente, guardami gelosamente, rimproverami e consigliami. Dà la forza a tutti noi e ai tuoi genitori di dare senso alle nostre giornate, vivendo nel tuo ricordo.

E' questo un piccolo pensiero per il mio migliore amico Giuseppe.





Il Conte 

A Mario, Rocco e Gennaro, e a Giuseppe lassù.

Ricordate quando tornaste da Gallipoli e ci fu quella lite tra Gianluca, Vittorio, Gennaro e gli altri? Eravamo sotto casa mia quando il Conte disse che noi non potevamo litigare perché noi eravamo la sua famiglia. Queste parole non le ho mai dimenticate e non le dimenticherò mai. Noi 5 avevamo e abbiamo un legame fortissimo, per me siete i miei 4 fratelli, noi eravamo e siamo 5 fratelli e anche se Giuseppe non c'è più, anche se un pezzo del nostro cuore è a pezzi perché è morto con lui su quella moto, lui è sempre con noi e sarà sempre con noi 4, con me, con te, Mario, con te, Rocco, e con te Gennaro; sarà sempre con noi con la sua vita sopra le righe, sempre speciale, con i suoi modi unici e stravaganti e con quelle accelerate un attimo prima di spegnere il motore per far respirare la macchina. Purtroppo le nostre scelte universitarie ci hanno portato in città tanto lontane tra loro; ma il nodo che lega noi 5 non si è mai spezzato, neanche quando tra noi c'era qualche ragazza di mezzo, perché le ragazze passano, ma noi 5 rimaniamo sempre, perché niente, neanche la morte di Giuseppe può cancellare il bene che ci vogliamo e che ci tiene uniti. Io vorrei essere con voi, piangere con voi, abbracciarvi e invece... sono solo, abbracciato ai ricordi e penso ai nostri momenti più belli e irripetibili, cercando di trovare un senso alla morte di un ragazzo di 22 anni, che per giunta non è un ragazzo sconosciuto, ma è il nostro Conte, il nostro Giuseppe, quello delle GGG da tutte le parti. Cos'è, destino? Sfortuna? O solo la vita? Non lo so e forse non mi interessa neanche, ma so solo che mi fa tanto male tutto questo. Vi prego di tenermi con voi sabato mattina, in chiesa al vostro fianco lasciate un posto libero, quello sarà il mio posto tra voi per salutare il nostro amico, e anche se con il corpo non posso esserci, ci sono con il cuore, come voi tutti lo siete tutti i giorni con me ed io con voi. Caro Gennaro, in questi giorni avrei voluto parlare con te, per sentire la tua voce, la voce del mio terzo fratel-

lo anche se alla fine non sapevo e non so neanche io cosa dire, ma forse un ti voglio bene, una conferma che se lui se ne é andato, tu sei sempre lì dove ti ho lasciato. E tu Rocco, a te voglio chiedere scusa perché nei momenti della tua vita degli ultimi tempi, più significativi e importanti, io non ci sono stato, come la tua laurea e come adesso, che un nostro abbraccio avrebbe reso questa triste situazione meno insopportabile e meno inaccettabile. Ti voglio bene Rocco. Mario, vorrei tanto essere lì per guardarti negli occhi, e restare in silenzio, perché i nostri silenzi valgono più di ore e ore di parole scambiate per confidarci le nostre gioie, le nostre pene e tutto ciò che accende un'emozione nella nostra vita di tutti i giorni. Voglio ringraziarti per tutto quello che fai per me e ricordarti che ti voglio bene. E infine, Giuseppe, la tua avventura con noi finisce qui. Ci lasci un'eredità scomoda, quella di mantenere viva la tua forte personalità, il tuo grande carisma e il tuo essere inimitabile. Sei stato sempre extra in tutto; e come tutto per te doveva essere speciale, anche il finale della tua storia doveva essere degno dei più bei film hollywoodiani. Lascerei sempre l'immagine migliore di te, quella di un ragazzo bellissimo, pieno di vita, amante dei panini del McDonald's, del bel vestire, delle macchine e delle belle donne, con il tuo spirito vincente da supereroe invincibile, votato al successo, che era capace di rendere possibile anche ciò che sembrava impossibile per gli altri. Ci lasci e non in silenzio, perché il nostro rumoroso amore ti accompagnerà per sempre. Come per Natale ci siamo salutati, così rimarrà sempre tutto inalterato fino al giorno in cui Dio vorrà che noi ci rivedremo, per poterci abbracciare ancora, come facevamo quando tornavamo a Potenza. Ci mancherai e non potrai mai immaginare quanto. Noi siamo e restiamo sempre la tua famiglia, come tu ci hai detto. Vi voglio bene tutti, miei cari amici, ci sono anche io.

Ti voglio bene Giuseppe, noi tutti ti vogliamo bene.

Un amico

Esiste una linea sottile che separa l'AMICIZIA dalla semplice conoscenza. Si chiama RISPETTO! Lo sapevamo entrambi e abbiamo imparato a farlo. Quando un giorno mi hai detto: "Gli amici sono anche la mia famiglia"... non ti ho capito fino in fondo. Adesso so quello che intendevi, l'ho visto con i miei occhi!

Esiste una linea sottile che separa i sorrisi e le lacrime! L'ho vista alle 3 di notte, quando l'ho saputo. Perché se penso a te soffro all'idea di non vederti mai più, ma mi fa sorridere il semplice fatto di pensarti seduto al bancone con in mano un vodka/martini, agitato, non mescolato, mentre ti siede a fianco la più carina tra gli Angeli.

Il tuo Amico.



Descrivere il Conte o solo dare indicazione sul suo essere può risultare compito davvero molto facile ma allo stesso tempo difficoltoso... la facilità viene fuori dal suo modo di fare diretto, senza mezzi termini, dritto al sodo; la difficoltà però è presto evidente, ce n'è davvero troppo da scrivere.

Parto da ciò che mi ha sempre colpito di lui, la sua determinazione... se una cosa la si cominciava, bisognava portarla a termine anche se con difficoltà. E' una caratteristica che ho notato in più campi, come quello universitario: se bisognava studiare, quello si doveva fare e nient'altro.

Questa cosa l'ho sempre apprezzata e continuerò a farlo cercando dentro lui, uno stimolo per me.

Volendo dare una indicazione dei suoi interessi e volendoli mettere su una scala, quelli principali sono tutti al primo posto, tutti portati avanti con lo stesso scrupolo, la stessa attenzione... famiglia, motori, università, donne, amici, affari vari, poi veniva tutto il resto. Principio essenziale nel suo essere era il porsi in maniera diretta con la gente... riusciva ad intraprendere un discorso con qualsiasi persona, con facilità ed interesse, senza prese in giro. In diversi anni che lo conosco l'ho visto in giro con diverse persone, di variegata estrazione sociale... riusciva a destare interesse, ti coinvolgeva insomma.

Lo conosco da tanti anni ma in modo intenso dal II semestre del primo anno di Università quando dopo diversi problemi con la ragazza con cui ero fidanzato, e dopo che la storia era finita male, lui mi ha detto: "Esci con me"... da allora ne è passato di tempo, con alti e bassi, anche periodi nulli ma dentro di me c'è sempre la vogliadi stare con lui. Mi ha insegnato a vivere, l'ho sempre visto come il fratello maggiore da cui imparare anche se ero più grande di lui. Anche adesso che non c'è più, pensando ai trascorsi insieme, sento di imparare qualcosa.

Con questo non voglia dire che era perfetto, cazzate ne ha fat-

te... la più grossa è stata andarsene.

Tornando... il suo primo amore, l'Alfa 164, gli è dispiaciuto un sacco quando ha dovuto darla via ma era per una causa giusta... Opel Astra. Questa macchina ne ha passate tante e quando la sua ora è arrivata per essere sostituita da una Golf, il concessionario sta ancora cercando di venderla con l'epiteto "super accessoriata". Gli piaceva giocare a basket, e chi ha giocato contro di lui ancora lo piange per come era massiccio.

Un ricordo in assoluto non ce l'ho forse perché non ho voglia di ricordarlo, ho ancora voglia di vivere con lui a fianco per imparare ancora, per scherzare, per divertirci, per litigare, per correre, per giocare, per studiare, per bere, per uscire, per commentare, per... insieme.

A presto, Conte

Sono passati quasi 3 mesi da quando ho salutato Peppe, il Conte. Molte volte pensando a Peppe, ricordo come prima di conoscerlo, avevo 16 anni o anche meno, mi risultasse forse un po' altezzoso, diverso dal mio modo di essere di allora. Non potevo immaginare quanto mi sbagliassi all'epoca!

Ricordo, come se avessi l'immagine ora davanti agli occhi, la prima volta che lo vidi calcare un parquet, o per lo meno la prima volta che lui ha catturato la mia attenzione su di un parquet.

Era una delle ultime partite del Campionato Ragazzi ed io giocavo nella Cestistica Vito Lepore. Stavo scaldandomi nella mia metà campo con il resto della squadra, ordinati nelle due file correvamo a canestro, terzo tempo, spingendoci in alto, e dopo aver lasciato il pallone verso il tabellone ritornavamo a terra tutti galvanizzati perché, casomai, avevamo sfiorato il ferro con le dita.

Ad un tratto sento un rumore fragoroso provenire dalla metà campo alle mie spalle, mi volgo indietro e vedo un giocatore della Levoni (squadra nostra nemica dai tempi del minibasket), atterrare dopo essersi violentemente appeso al ferro per schiacciare. La cosa di per sé mi aveva colpito, ma ancora di più mi colpì il ragazzo: sorriso e sguardo fiero, direi che era uno bello grosso, fisico imponente, alto e con spalle larghe, uno di quelli con il quale non vorresti combattere per un rimbalzo. Era il Conte, così lo chiamavamo, ed abbiamo poi continuato a farlo. Non passava di sicuro inosservato anche perché, mentre tutti avevano la divisa della squadra, lui aveva un completino in tessuto acetato blu a strisce gialle! Tirando le somme la prima sensazione fu quella invidia primordiale che nasce quando c'è qualcuno che può dove tu invece non ne hai le capacità, che sommata a quell'altezzosità che credeva lo pervadesse, mi fece dire: "Ma guarda quello...".

Stagione successiva, per motivi dirigenziali la mia società si fuse proprio con la quella Levoni dove giocava Giuseppe Genovese. Sin dal primo allenamento mi resi conto che quella mia prima opinione sul suo conto era del tutto infondata. Ragazzo volenteroso in



allenamento e combattivo nelle partite, per il quale lottare era un imperativo, era il suo gioco, guadagnare gli spazi nell'area piccola per poter, aiutato anche dal suo fisico, dare il massimo sia in attacco che in difesa, senza nessuna riserva.

E poi un giorno, a fine allenamento, rimanemmo solo io e lui nello spogliatoio, gli ultimi. Ci intrattenemmo per chiacchierare, era il suo compleanno, dopo avrebbe dovuto vedersi con la ragazza. Parlammo anche dei genitori separati e della madre, e lo vidi molto semplice, lungi dalla persona altezzosa che avevo visto in lui quel giorno in palestra. Ricordo che indossava jeans chiari ed una felpa grigia, un paio di scarpe marroni con la suola di gomma gialla, quelli che gli inglesi chiamano i "boots", un ragazzo come me, non diverso, solare e spigliato... buono.

L'anno successivo io ero iscritto al quinto anno del Liceo Scientifico e lui al quarto, la sorte ci volle addirittura in "campagna elettorale" insieme nella stessa lista, candidati come rappresentanti d'istituto. Mi divertii moltissimo con lui: ricordo che giravamo insieme per il liceo attaccando i volantini della nostra lista

cercando allo stesso tempo di sfruttare la cosa per fare conoscenza con le ragazze. Poi ricordo quando tre anni fa siamo partiti per la vacanza a Gallipoli. Prima di lasciare Potenza, tappa obbligata fu prima il McDonald's e poi il tabaccaio vicino al bar "Tazza d'oro", per prendere i sigari, un'altra sua passione, proprio lì perché il tabaccaio aveva un aggeggio per mantenerne inalterato l'aroma. Lui aveva un'Opel Astra nera: ricordo quanto tempo e attenzione spese vicino quella macchina! Era folle per macchine e motori, controllava l'assetto, la centralina, le gomme, ecc; e ricordo il suo volto quando "Riccio", un compagno di università di Vittorio, affascinato dalla sua macchina, su concessione di Giuseppe la spostò nel parcheggio, graffiandone il paraurti contro un muretto! Peppe inizialmente dovette contenere il "dolore", ma poi continuò a divertirsi assieme a tutti, perfino con Riccio. In quella stessa vacanza fu lui uno di quelli (forse il più proficuo) ad alleggerire le tensioni in una situazione di litigio qualche giorno prima di partire.

In effetti di avventure con Peppe ne ho vissute molte, la sua gioia, e la sua forza d'animo, la sua eleganza nei modi, i suoi mille interessi e la sua disponibilità verso gli altri, lo hanno sempre caratterizzato e ne hanno fatto una persona che, una volta incontrata, anche solo per pochi minuti, non poteva lasciarti lo stesso di prima. Io lo chiamo carisma ed indubbiamente Peppe ne aveva da vendere. Il Conte ha lasciato in tutti noi un ricordo bellissimo, forse non è solo un ricordo, è un insegnamento, un "trucchetto" per la vita, un esempio da seguire. Spero che questi ricordi e consigli possano colmare quel vuoto dato da una mano che non si poggerà più sulla mia spalla, da una conversazione che non avrò più, da un compagno al quale non potrò più passare il pallone, da un amico che non potrò più salutare, da un fratello che non potrò più abbracciare!

Ciao Peppe



Non basterà il tempo
a cancellare la rabbia e a lenire il dolore
non potrà spiegare ciò che continua ad apparire fuori misura e
incomprensibile.

La forza della natura umana che dà e che toglie ha sorpreso quanti credevano – come me – di aver provato già dolori irraggiungibili... e invece hai sciolto in poche lunghissime ore quella tempra, forse azzerandola per sempre.

Non basterà il tempo
ad annullare ciò che eri e ancora sei
un gigante
troppo “tutto” per così poche primavere
l'unico a cui si poteva prefigurare successo certo in qualsiasi
disciplina
e dimensione
eppure un gigante così semplice umano e disponibile io non l'ho
mai conosciuto.

La natura umana se lo è ripreso... vuoto incolmabile.
Io spero di vederti – presto – come vorrai, quando vorrai o di
sentire il tuo profumo inconfondibile, magari in un
McDonald's... tra mille odori ma dammi la pace di esserci...
ancora... per un attimo.

Che fortuna averti conosciuto, aver tirato a canestro con te,
complice nello scherzo... a volte vittima. Che grande cuore!
E un sorriso autoesplicante.

Non basterà il tempo



Ciao Conte,

scusa il ritardo di queste righe, ma l'idiozia del volerti incontrare da solo, come facevamo di solito, per parlare delle nostre interiorità, mi ha fermato... e più di una volta.

Il nostro distacco temporaneo ha minato le mie certezze; Tu invincibile, modello di vita, di relazione, di rapporto con il mondo, Eroe e migliore amico, unico vero amico... come mi manchi!

La tua bellezza l'ho scoperta tutto insieme, il modo coinvolgente con cui ti rivolgevi agli altri cancellava "l'antipatico" generato dall'invidia di chi non ti conosceva.

La vita è velocità!

Veloce l'intelletto, veloce lo spirito, veloce l'ironia, veloce l'amicizia che davi, veloce l'amore con cui incidi i cuori, veloce il modo di chiudere con chi non ti merita.

Mi sono chiesto da sempre cosa inseguissi nei motori e oggi penso che cercavi di poter vedere con gli occhi la velocità che era dentro di te, per raggiungere una migliore visione della vita. A volte ho pensato che inseguissi qualcosa o era il modo per superare qualche difficoltà, ora so che cercavi la vita vera.

I ricordi si confondono tra gioia ed amarezza... ho nella mia mente i nostri ultimi discorsi sull'Amore e su come dovesse essere donato, ancora una volta sei arrivato prima tu! Le mie idee si sono piegate alla moltitudine di persone che ti amano, che ho potuto vedere tutte insieme... sei un Anima Pura e sono beato nel poterti avere sempre con me. Tu sei il chicco di grano, in me hai prodotto il frutto; oggi è la Pasqua del Signore, la liberazione dalla sofferenza e dalla morte, sono certo che oggi sei risorto con Lui. Lontano dal corpo ma sempre vicino nel cuore, in questo giorno ti sento più vivo che mai.

A presto, mio caro Fratello!



Dina

Ciao Giuseppe,
ti ricorderò sempre
nel modo in cui ti ho visto
l'ultima volta,
quando ci siamo incontrati,
sorridente,
come sempre,
disincantato e sensibile
guascone e gentile
attento e contento
di vedere di aver contagiato
gli altri con tutto ciò.
Questo voglio ricordare di te aggrappata
ad un ricordo che consola
e dà speranza
che tutto diventi come
avresti voluto.



Giuseppe: Impeccabile. Questo è il primo aggettivo che mi viene in mente appena penso a lui. Impeccabile, sapeva adattarsi ad ogni situazione in cui si trovava: dai campetti di basket potentini alle feste più glamour della capitale. Lui era dotato di un carisma diverso dal comune. A chi lo aveva appena conosciuto o l'aveva osservato per pochi secondi o minuti, poteva risultare anche abbastanza antipatico, troppo tirato, un pischelletto qualunque che si atteggiava a grande uomo ma nessuno di loro avrebbe potuto mai negare la sua sconfinata bellezza... al massimo (anzi, sicuramente) l'avrebbero potuta solo invidiare!

Chi invece, come me, ha avuto la fortuna di conoscerlo da più tempo o addirittura sin da bambino, sa bene che tutta la sicurezza, la pienezza di sé, quell'indole da SFOTTITORE, nascondevano solo la sua vera natura di bambino, di grande amico, di portatore sano di allegria, generosità e tenerezza!

Era un ragazzo libero da pregiudizi, perfezionista e cultore della famiglia; appassionato di motori, di donne, del bel vestire, di Frank Sinatra, di U2 e di Michael Jackson (ho un ricordo di un Giuseppe, quasi adolescente, che si cimentava nell'imitare la star mentre faceva il celebre passetto strisciato! Che tajo!).

Ultimamente ascoltava quella roba da pappone gangster americano, tipo 50cents ma la sostanza non cambiava: dentro era di una semplicità eclatante! Insieme parlavamo spesso di Rocco... sì, proprio lui... il Siffredi nazionale!

Quante risate ci facevamo quando lui, dopo avermi solo intravista sulla panchina nella curva di via Vaccaro, lasciava il macchinone in doppia fila e, splendido come il sole, scendeva a salutarmi con il suo sguardo fiero e sicuro bloccando tutto il traffico delle auto! E parlavamo del Siffredi, delle feste che organizzava a Roma, della gente di Potenza, delle ultime modifiche apportate alla macchina ed ogni volta la chiacchiera si concludeva con la solita promessa di un caffè che poi non riusciva mai a concretizzarsi... ma sì, tanto entrambi sapevamo che sarebbe andata a finire così ma con la

sicurezza che il bene che c'era (c'è!) tra noi non si sarebbe volatilizzato come la famosa promessa del caffè.

Quello sguardo, quelle mani, quel sorriso, quel portamento, quella freschezza e quella spensieratezza nell'affrontare la vita non li dimenticherò mai e sono sicura che non li ritroverò mai in nessun'altra persona.

Da lui si poteva solo imparare e ovviamente, anche alla fine, Peppe non si è smentito.

Da lui ho imparato che si può morire da un momento all'altro, senza preavviso, lasciando un vuoto incolmabile in tutti coloro che restano e che ti conoscono... questo senso di vuoto e questa tristezza che tutti noi portiamo dentro a volte riusciamo a smorzarli ricordando la classe, la lealtà, l'allegria e la generosità infinita che contraddistinguevano la sua persona!

GRAZIE PEPPE, ti voglio bene!



Giuseppe

Ciao Giuseppe,

Se una persona cara ci lascia così all'improvviso resta purtroppo un dolore infinito, unito ad un forte desiderio di dire tante cose, di esternare pensieri per i quali abbiamo il timore di non trovare le parole opportune e si prova inoltre un senso di impotenza e di rabbia per una giovane vita spezzata.

Nella mia memoria ed in quella di tutti noi parenti ed amici non è passato un giorno da quando è successo che il pensiero non si sia rivolto a te.

Preferisco comunque ricordare i momenti belli trascorsi insieme, le riunioni e i pranzi di famiglia dove noi cugini già organizzati combinavamo scherzi incredibili, le prove delle tue macchine modificate... e le tante chiacchierate su svariati argomenti che ci siamo fatti quando tu passavi a trovarmi.

La passione per i motori, per le auto e per le moto ci accomunava quindi avevamo sempre molto da dirci e magari qualche prova su strada da fare.

Ricordo infatti che il giorno di Capodanno abbiamo passato un bel po' di tempo insieme: tu hai provato la mia macchina ed io la tua, poi abbiamo discusso se era meglio che cambiassi i miei ammortizzatori montando dei Bilstein o degli originali... magari fra un po' di anni avremmo aperto un sito di e-commerce per vendere pezzi di auto o un locale a Roma o chissà cosa... poi ci siamo ripromessi di sentirci per organizzare una cena fra cugini, forse per il bisogno di compensare queste ultime festività in cui si era visti poco e anche, pensa un po', per organizzare con Andrea quali stronzate organizzare per il fatidico pranzo di nonna...

Ho commesso gli stessi tuoi errori e rischiato come chiunque alla tua età e ho passato giorni interi come piaceva fare anche a te in officina (allora pensa facevo filone a scuola per stare da Emme Esse concessionaria Suzuki, Honda, Piaggio da mast'Gerardo, meccanico famoso di Potenza) a capire come funzionava questo o

quell'altro o a provare motociclette. Credo solo che quel giorno avresti dovuto avere più fortuna e, dopo, forse il tempo di riflettere; ma il destino assurdo non ha voluto darti questa occasione. Con te era piacevole dialogare di qualsiasi cosa: riuscivi a parlare con chiunque, riuscendo sempre a leggere nell'animo del tuo interlocutore, attento sempre a capire i bisogni altrui e a spendere una buona parola. Eri per tutti noi un vero amico.

Ciao Giuseppe. Arrivederci, non addio: perché credo che ciò che ci separi da te sia soltanto quella dimensione che attraversiamo chiamata tempo.

Ciao Giuse'!

Hai visto che hai combinato? Ma possibile che non riesci mai a passare inosservato? Ma come fai? Ma da dove la prendi tutta questa personalità?

Queste sono solo alcune delle domande che non ti ho mai fatto... ma che da sempre sono nei miei pensieri. Sei una persona unica, non ho conosciuto nessuno come te, nessuno in grado di prendere sempre in mano la situazione, di fronteggiare ogni ostacolo con sicurezza... di te mi sono sempre fidato, in ogni cosa, proprio perché avevo riscontro dalla realtà che davanti ad un problema la tua soluzione era sempre quella più giusta. Sempre! E poi quella tua capacità dialettica! Fin da ragazzino hai sempre avuto a che fare con persone molto più grandi di te, te la sei sempre cavata benissimo, anzi magnificamente, perché sei in grado di spuntarla con chiunque e a volte sei così travolgente da mettere persino a tacere i tuoi interlocutori. Non nascondo di aver sempre avuto un atteggiamento quasi di riverenza nei tuoi confronti, ma l'ho visto fare a molti, per cui non mi sono mai posto questo problema, quasi come se fosse una cosa normale! Queste mie parole, così come quelle di tutti gli altri, non sono dettate dal coinvolgimento emotivo per quello che è successo, ma rispecchiano i reali pensieri di tutti quelli che ti hanno voluto bene... credimi, non ti sentire lusingato da tante attenzioni, non sono esagerate, sono le attenzioni che hai sempre meritato, che ti sei guadagnato per quello che eri, nel bene e nel male! Sai, ero molto scettico su questo sito, non mi sembrava un'idea "giusta", ma un po' fuori luogo: ammetto che ora mi sono ricreduto... effettivamente io, come forse anche tanti tuoi cari, ho avuto la necessità di sentirti! Certo non mi potrai più offrire i tuoi drink, ma la tua amicizia la conservo sempre, perché è speciale: ma non perché eravamo particolarmente in confidenza, di certo hai amici più cari, ma ciò che la rende speciale sei proprio tu!

E questa non è una considerazione che vuole portarti alla "santificazione", non sto dicendo che sei perfetto, o che non hai mai sbagliato, ma semplicemente che come te non c'è nessuno, e che per me sei stato molto importante, perchè ho tratto tanto dalla tua maturità e dalla tua spiccata personalità, spesso ho preso te come esempio, e ti assicuro che grazie a te sono cresciuto molto, non riesco neanche a spiegarla questa cosa, ma non mi interessa, sono sicuro che tu sai di che parlo, perché secondo me sei sempre stato cosciente di essere un punto di riferimento per molti! Sai di cos'altro mi pento? Di non averti mai chiesto se avevi delle paure, delle sofferenze interiori... mi sarebbe piaciuto parlarne, anche perché credimi, a vederti non si direbbe che tu abbia mai "sofferto", sei sempre così sicuro, ma come fai? Ti ho sempre osservato, quasi come se volessi studiarti... e qualcosa sono riuscito ad impararla, e quando la metto in atto penso: "Sì, anche Giuseppe avrebbe fatto così, allora ho agito bene, ho avuto carattere". Scusami, Peppe, se sono un po' sdolcinato, ma ne ho avuto proprio bisogno: ho covato dentro di me un'infinità di pensieri che non basterebbe tutto questo guestbook, ma da ora in poi tornerà tutto come prima... ci comporteremo come sempre, ok? E ora giù con le "lamentele"! Madò, e smettila con 'sta storia di Rocco Siffredi! Ti ricordi quando scrivevamo quelle specie di poesie? C'era anche "Ode a Rocco", forse ce l'ho ancora da qualche parte! E stai attento con quei gomiti, che quando giochi ammetto che facevi delle schiacciate niente male... di vera potenza, nessuno è mai riuscito a fermarti quando partivi per andare e schiacciare! Ci credo, qualche anno fa t'eri fissato con la palestra, quasi che al compleanno ti regalavo 'sto benedetto bilanciere, con 100 chili, e poi mi ci mettevo anche io sopra! Però ammettilo, che tiro di m.... che avevi, a momenti sfondavi il tabellone! Oh, ma dove le hai conosciute tutte queste belle ragazze? E poi sarei voluto venire ad una delle tue feste romane, ma davvero non ho mai trovato il tempo, saranno state fighissime, il Briatore di Potenza vuoi fare, eh? Dai, ci risentiamo presto... mi diverto sempre tanto con te, anche ora che semplicemente ripenso a tante cose...

Ciao Peppò!



Cinque mesi fa se ne andava Giuseppe Giorgio Genovese, il mio amico fraterno, napoletano (potentino, ma lui avrebbe voluto così, è la sua lunga storia), bellissimo, brillante, inguaribile seduttore e filosofo dell'universo femminile. L'ultimo latin lover anni Ottanta, cultore dei coiba splendido e del mocassino bianco, a ventidue anni. Maniaco di bruttissime macchine dai motori potenti. Buono, buonissimo, ma questo non faceva parte del suo personaggio: sostenendo che io fossi rimasta l'unica studentessa di Giurisprudenza che conosceva ad avere una forte morale, ipotizzava di rovinarmi la carriera costituendo tre società fantasma in giro per i paradisi fiscali, e io, giudice, l'avrei assolto; aveva ragione, forse con lui non avrei saputo fare diversamente...

dicevamo che ci saremmo sposati tra di noi quando ci fossimo trovati single a 45 anni; lui avrebbe voluto comunque la separazione dei beni, diceva, anche se eravamo fratelli: "We Bià, se io m'avisà a spusà con me stesso, farei comunque la separazione dei beni. Solo a tre cose non c'è soluzione, non ne trovo altre: morte, figli, separazione dei beni". L'ottimismo, io, l'ho imparato da lui. Giuseppe e la sua mania per le Tre G, stampate ovunque, anche sulla sua tesi di laurea, dall'orrenda copertina bianca con le scritte dorate, stile album di battesimo. Raffinatissimo per alcune cose, orride altre... che meraviglia. Avevamo litigato, io e Giuseppe, qualche tempo prima che se ne andasse così. Ci parlavamo a stento, ma ci abbracciavamo per minuti, quasi di nascosto da noi stessi. E poi tornavamo ad avere le facce incazzate.

"Per me sei e resterai sempre una sorella" – aveva detto.

"...".

Aveva ragione.

Ora mi piacerebbe stare in braccio a lui, per triturgli la testa con i miei problemi relativi a macchina e uomini, e giocare con le tre G della camicia. Ma non si può. Però adesso me ne andrò a pran-

zare lautamente, a farmi una risata gustosissima e dedicarla a lui; riesce sempre a svoltarci le serate, anche ora che non c'è. Le nostre storiche serate a cinque, anche se ora Giordana lavora a Londra e Federico e Luna sono per i fatti loro. Quando siamo di nuovo insieme ridiamo come pazzi, grazie a lui e alle sue storie.. Sì, penso proprio che spegnerò il computer e mi andrò a fare una bella risata.

E a voi, se avete letto, chiedo di fare lo stesso, perché non c'è tempo da sprecare, bisogna ridere.

Tre mesi, impossibile. Sono passati tre mesi da quel maledetto pomeriggio. Improvvisamente, tra i festeggiamenti e gli auguri, ho sentito qualcosa rompersi dentro, e una gran voglia di scappare via, e così ho fatto. Dolore e tristezza, senza capirne il senso, e la ricerca di una spiegazione nella nuova vita così frenetica e diversa.

Poi quell'inaccettabile telefonata, quelle parole prive di senso, il sangue immobile nelle vene, mi manca il respiro. Sono fuori, corro verso un taxi e sento che le gambe non mi reggono... respira, respira profondamente... Incidente, moto, gravissimo, corri... I pensieri sono così affollati e rumorosi che non sento null'altro al di là del battito convulso del mio cuore. Poi l'attesa: intervento... è ancora vivo... che significa? E' una cosa positiva... è ancora vivo... come ancora?

Passano i minuti, le ore, avanti e indietro e mi convinco che ce la farai, tanto poi col tempo si aggiusta tutto. E ancora ore interminabili, e nella testa i discorsi della sera prima: mi avevi sorpreso, eri venuto a casa e avevi parlato di tutto ciò che ti stava a cuore, a raffica, senza fermarti, mentre la notte avanzava.

Il filo conduttore di ogni tuo discorso, quella sera, era proteggere chi amavi. Preoccupazione per chi, più grande di te, in una serata open bar ti era apparso in balia delle sue illusioni e delle sue ossessioni; proteggere il tuo papà dall'apatia scatenata dalla cattiveria e dall'ingiustizia; difendere la tua mamma dal mondo intero con l'orgoglio di chi ha ritrovato una gemma preziosa e inestimabile; lottare per i tuoi sentimenti, realizzare i tuoi desideri nonostante le difficoltà e un po' di amarezza.

E' come se ora avessi sublimato questo tuo desiderio, abbracciando tutti noi per difenderci in ogni istante: proteggici soprattutto da noi stessi. Un tuo amico mi ha illuminato: veloce, sì, eri proprio veloce, lo sei sempre stato. Veloce nel crescere e maturare, veloce nel capire le situazioni, nel sentire lo stato d'animo di chi ti era vicino, veloce nel comprendere, nel realizzare, nel pensare e nel

concretizzare. Veloce dentro al di là di un apparente impassibilità dovuta a quel corpo così imponente. Veloce nel trovare una chiave di lettura per ogni evento, veloce nel decifrare segnali e cogliere occasioni ancora prima che si manifestino.

Ti avevo guardato dal terrazzo, stretta dalla morsa del freddo pungente sulla pelle, lunghissimi minuti per indossare, con la tua solita cura, i guanti, il sottocasco, il casco... poi uno sguardo indietro e via, stranamente lento e silenzioso, ti ho guardato allontanarti e poi sparire, con la preoccupazione nel cuore. Mi sono voluta assicurare, ho voluto credere che fosse impossibile.

Sono di nuovo davanti a quel pronto soccorso, è arrivato il tuo papà con la tua mamma, è così strano vederli insieme.

Al freddo giuro che non fumerò mai più, a patto che tu resti qui con noi. E d'improvviso sento uscire l'anima dal corpo di tuo padre, volatilizzata per sempre in un urlo che non ha nulla di umano.

E' tutto finito. Non è possibile. Mi guardo intorno, è tutto finito, non è vero...

Qualche minuto, o forse ore, non so, e ti intravedo steso lì, baciato dalla tua mamma e accarezzato dal tuo papà, tu così sorridente, anche ora, anche per l'addio, ultimo tuo generoso dono.

Sorridi e rassicuri il tuo papà: hai aspettato per poterlo salutare, volevi che lui fosse lì per vederlo prima di lasciare il tuo corpo per una nuova dimensione.

Voglio correre via, non c'è aria, vorrei essere lontanissima da qui, vorrei solo vagare nella notte e respirare.

Come al solito ho fatto appello al coraggio ed alla razionalità che così spesso mi hanno soccorsa nella vita, difendendomi dalla disperazione e dal vuoto.

Mi hai manifestato quell'ultima volta un amore sul quale dal nostro primo sguardo abbiamo sempre fatto affidamento: ti dico queste cose perché lo sai che sei sempre stata la mia cugina preferita...

Anche tu, io ti ho sempre amato moltissimo, io ti ho amato e ti amo come un fratello. Proprio quella sera, guardandoti negli occhi, ho sentito che stavo parlando ed ero compre-

sa, che eravamo così uniti e all'unisono che avrei voluto tanto che anche con mio fratello fosse di nuovo così.

Ora mio fratello lo allontano sempre di più, con la mia arroganza e il mio bisogno di stare da sola, e ti cerco nei miei sogni, nei pensieri, e vorrei sfiorarti anche solo per un impalpabile istante la mano, e ti racconto come ho sempre fatto i miei casini, la mia confusione, la mia vita sempre così sconclusionata, e ti vedo sorridere come hai sempre fatto, guardarmi quasi a riprendermi con affetto, quasi a dire: "Ma sempre tu!".

Tu sei il mio fratello piccolo, quello che mi capisce al volo, col quale parlo di tutto, ma soprattutto che mi legge nel cuore, che mi scruta sempre con attenzione negli occhi per sentire come sto veramente, al di là delle parole e del sorriso che entrambi abbiamo deciso di offrire sempre al mondo, il nostro biglietto da visita. Vengo qui e ti chiedo cosa fare, vengo qui perché da sola, nel silenzio, immersa in sole, vaniglia e cinguettii spero di ritrovare l'equilibrio, cerco dentro di me quel filo sottile al quale aggrapparmi per ritrovare la direzione.

Vorrei reagire all'apatia, resistere all'anestesia che mi autosomministro, che sgretolano quelle fragili tracce di vita che tanto faticosamente avevo preservato e custodito, sperando, con tanto coraggio e sangue freddo, di poterle moltiplicare fino a costruirci una vita felice e realizzata.

Io non so bene cosa fare o cosa augurarmi: so solo che voglio imparare da te a vivere ogni istante col sorriso, a viverlo fino in fondo senza mai tirarmi indietro, a viverlo con la gioia del condividere il mio percorso con coloro che incontro, senza difendermi più da niente e da nessuno, senza paura, creando ogni giorno nuovi motivi per ridere, anche quando sembrano non essercene ... respirerò tanto elio, Giù, te lo prometto!...



Mamma

Da quando sei nato ho guardato il mondo attraverso i tuoi occhi.

I nostri comportamenti, che per gli altri, al di fuori del nostro rapporto unico ed irripetibile, erano inspiegabili per noi erano visti nella "loro essenza".

Voglio continuare a guardare con i tuoi occhi... oltre l'apparenza e con il nostro amore forte... assai!...











*"Non si preoccupate
tanto si aggiusta tutto"*